

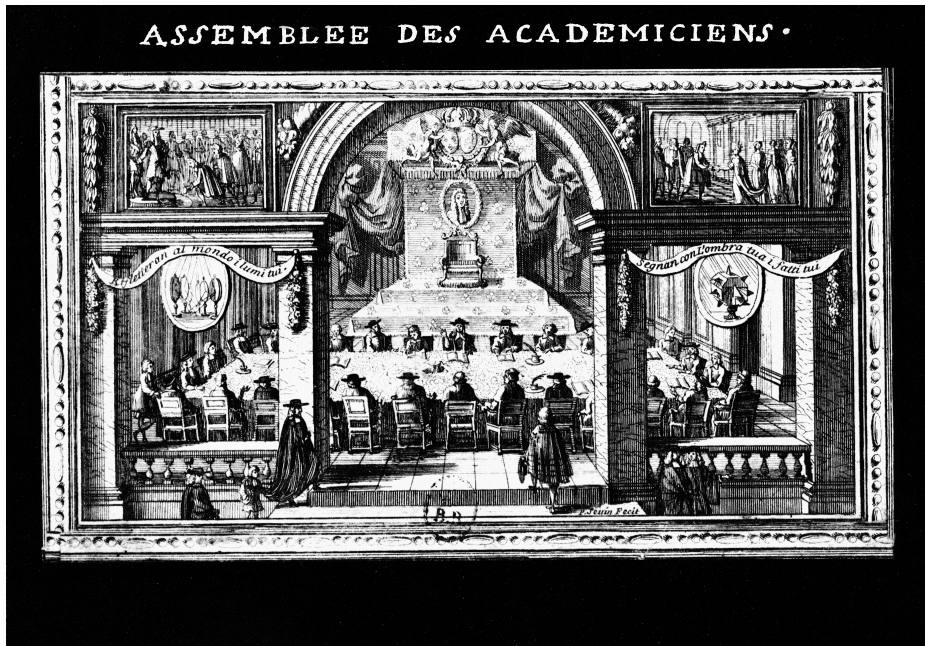
IMMANUEL KANT



Ritratto del filosofo Immanuel Kant, incisione.

Il filosofo tedesco Immanuel Kant (1724-1804) è stato uno dei maggiori protagonisti della stagione dell'Illuminismo e uno dei più lucidi teorizzatori della relazione tra nascita dell'opinione pubblica – ovvero di una comunità di lettori, intellettuali e filosofi – e la circolazione delle idee formatesi e consolidatesi attraverso la libera discussione. Egli sostiene con forza anche il diritto inalienabile dell'individuo di giudicare l'operato del potere sovrano; perciò «deve attribuirsi al cittadino, con il consenso del sovrano stesso, il potere di manifestare pubblicamente la sua opinione su ciò che nei decreti sovrani crede che arrechi ingiustizia alla comunità». La funzione dei filosofi, in quest'ottica, è esattamente quella di illuminare il popolo riguardo ai propri diritti e doveri, da una posizione autonoma rispetto al potere. A Kant si deve, inoltre, una celebre definizione dell'Illuminismo come «uscita dell'uomo dalla minorità di cui è egli stesso colpevole»: un autentico invito all'audacia della conoscenza e al coraggio della ragione.

LE ACCADEMIE



P. Jenin, Una seduta dell'Académie française nel 1635, anno della sua creazione, incisione (Parigi, Bibliothèque Nationale).

Tra Seicento e Settecento si snoda, in Italia e in Europa, la grande stagione delle accademie, che nascono in un primo tempo come luogo di elaborazione e circolazione di un sapere laico, sottratto al controllo della Chiesa. Notevole, nel primo Seicento, è soprattutto l'esperienza delle accademie scientifiche, come l'Accademia dei Lincei, fondata nel 1603, all'interno della quale operarono diversi allievi di Galilei e trovarono dunque sostegno le teorie dello scienziato pisano, o l'Accademia del Cimento, fondata nel 1657, che ebbe tra i suoi animatori personaggi come Francesco Redi (1626-89) e Lorenzo Magalotti (1637-1712). Sul finire del secolo, nel 1690, nasce l'Accademia d'Arcadia, con un programma culturale di restaurazione del gusto classicista in chiave antibarocca.

Fuori dai confini italiani, emblematica dello stretto rapporto tra potere politico e accademie secentesche è la vicenda dell'Académie française, fondata nel 1635 dal cardinale di Richelieu, primo ministro del re Luigi XIII.

L'ACCADEMIA DEI PUGNI



Antonio Perego, *L'Accademia dei Pugni* (Riunione accademica con importanti personaggi dell'illuminismo milanese e italiano, fra cui Cesare Beccaria e i fratelli Pietro e Alessandro Verri), 1766, olio su tela (Milano, Collezione privata).

Fondata nel 1762 dai fratelli Pietro e Alessandro Verri, l'Accademia dei Pugni, culla dell'Illuminismo milanese, dell'accademia non ha ormai altro che il nome. Essa si proponeva come luogo d'incontro e di discussione, quindi di elaborazione e circolazione delle idee. In seno all'Accademia nacque il primo vero giornale di opinione moderno in Italia, "Il Caffè", che forniva l'agile strumento di propaganda necessario agli "accademici" per promuovere la diffusione delle proprie idee.

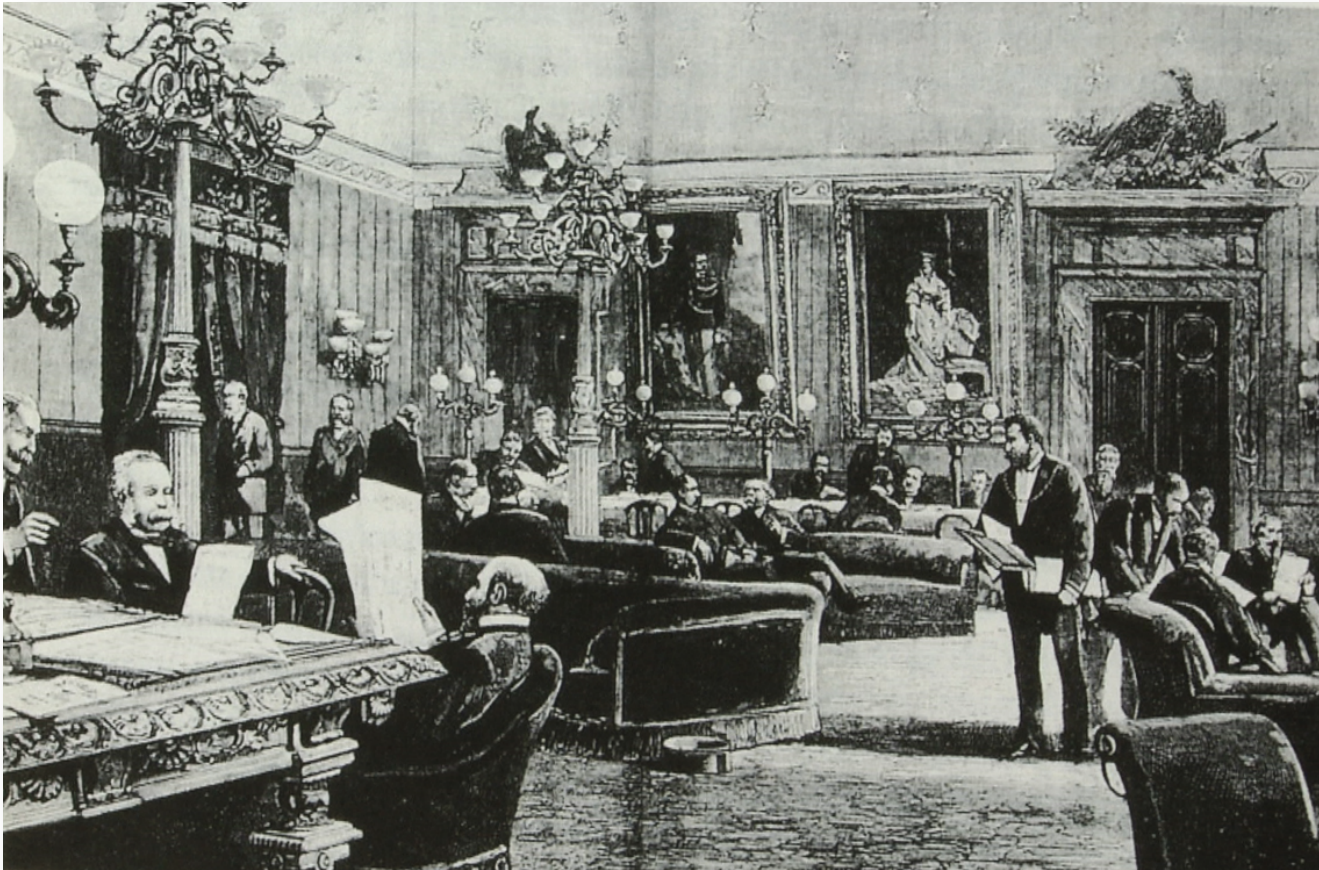
CIRCOLI LETTERARI



Susanna Highmore (1690-1750), disegno di un circolo letterario nel quale lo scrittore Samuel Richardson legge il suo racconto *Sir Charles Grandison*; tra i presenti vi è anche Hester Mulso, scrittrice ed esponente del circolo Bluestocking.

Oltre ai salotti e alle accademie, che mantengono un carattere chiuso ed elitario, e sono spesso controllate dalle autorità, altri spazi nuovi favoriscono e promuovono il libero dibattito e il formarsi dell'opinione pubblica. Nelle città nascono circoli, caffè, club e società di lettura, che non adempiono a una funzione meramente privata o ricreativa. Grazie alle società di lettura è possibile sopprimere alla difficoltà di accesso ai libri anche per un pubblico meno facoltoso, e in queste società trovano significativo spazio le donne, ovvero una intera generazione di lettrici che ebbe un ruolo non secondario nella fortuna settecentesca (e poi ottocentesca) del genere romanzo. Nel nostro disegno è raffigurato proprio un circolo letterario, in seno al quale uno dei maggiori romanzieri inglesi del secolo, Samuel Richardson, legge pubblicamente una propria opera.

CIRCOLI E LETTURA



La sala di lettura della Camera dei Deputati, da “L'Illustrazione Popolare”, 1886.

Nei circoli e nelle società letterarie si possono anche leggere giornali e riviste sparsi su lunghi tavoli contornati da comode sedie e da sofà. La sala di lettura della Camera dei Deputati, nell'illustrazione, che data dell'ultimo ventennio dell'Ottocento, non solo ci rende più immediatamente visibili questi spazi organizzati di lettura, funzionali alla formazione e circolazione dell'opinione pubblica, ma ci dimostra anche la lunga fortuna di cui essi godettero.

LE BIBLIOTECHE



Biblioteca Nazionale dei Girolamini, Napoli.

L'opera di meritevoli bibliofili e mecenati dà origine, nel corso del Settecento, ad alcune grandi biblioteche. Ad esempio, è grazie alla donazione di un privato cittadino, Antonio Magliabechi, il quale lasciò in eredità più di 30000 volumi, che Firenze ebbe la sua prima biblioteca pubblica, la Magliabechiana appunto (dal nome del donatore), aperta nel 1747 e primo nucleo della futura Biblioteca Nazionale centrale di Firenze. Una decina di anni prima Carlo III di Borbone aveva fondato la Biblioteca Nazionale di Napoli e nello stesso giro di anni sorsero le biblioteche Nazionali di Milano e di Torino, per volontà, rispettivamente, degli Asburgo e dei Savoia. Dinamiche simili presiedono, nel corso del secolo, fuori dei confini italiani, alla nascita delle Biblioteche di Stato di Vienna e di Berlino.

DONNE E SOCIETÀ DI LETTURA



L'incisione che ritrae lo scrittore tedesco Johann Wolfgang Goethe mentre dà pubblica lettura della sua tragedia *Clavigo*, pubblicata nel 1774, è particolarmente interessante per la composizione del pubblico: offre infatti un'efficace rappresentazione del ruolo che le donne andavano assumendo nelle società di lettura, di cui divennero protagoniste privilegiate.

Goethe legge alla Società Mariage il *Clavigo*, incisione del 1880 da un disegno di Philipp Grotjohann (Berlino, Archiv für Kunst und Geschichte).

VIRTÙ DEL CAFFÈ



Dalla seconda metà del Seicento comincia la diffusione del caffè in Europa. Esso deve il suo successo alla sua natura di bevanda “borghese”, che poteva essere consumata anche diverse volte nel corso della giornata senza per questo impedire le capacità lavorative dei consumatori, come sarebbe invece avvenuto con le bevande alcoliche. Con la diffusione della bevanda, nascono anche i locali in cui essa viene consumata, in un contesto che favorisce la socialità.

Caffè, sorbetti, cioccolata, xilografia di Leonardo Pittoni, da *Virtù del caffè bevanda la più salutare e la meno conosciuta, introdotta nuovamente nell'Italia*, Venezia, 1716 (Venezia, Biblioteca del Museo Correr).

CAFFÈ ARABI



Foto di uomini in un caffè di Algeri, tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo.

Se in Europa l'abitudine del caffè si diffonde piuttosto tardi, essa era comune fin dal Medioevo nelle città musulmane del Mediterraneo e del Medio Oriente, così come l'abitudine di riunirsi in luoghi che diventavano spazio di confronto e conversazione. Ancora oggi la vitalità dei caffè, che hanno ormai perso molta della loro funzione sociale e di formazione dell'opinione pubblica nelle città occidentali, è per molti versi rimasta intatta nelle città nordafricane o mediorientali, dove il caffè continua a essere luogo di incontro e confronto.



La bottega del caffè, incisione in rame dell'edizione veneziana delle opere di Carlo Goldoni, curata dall'autore per i tipi di Giambattista Pasquali, 1761-78.

La bottega del caffè, commedia composta da Goldoni nel 1750, testimonia in modo significativo l'interesse del commediografo veneziano per il mondo borghese, e la sua volontà di portare in scena «caratteri [...] umani, [...] verisimili, e forse veri». L'ambiente e il contesto in cui si muovono questi caratteri umani, intorno alla bottega del caffè e a una piccola piazza veneziana, è poi quello che sarà l'oggetto privilegiato dell'attenzione di Goldoni: il mondo della piccola e media borghesia della sua città.

LE BOTTEGHE DEL CAFFÈ



La bottega del caffè, 1770 ca, olio su tela (Venezia, Palazzo Leoni Montanari).

I caffè divennero presto un luogo privilegiato di liberi incontri, la cui apertura permetteva, almeno potenzialmente, lo scambio al di là dei confini ristretti del proprio ceto sociale, sebbene poi, in realtà, anche in questo caso l'accesso rimaneva nei fatti riservato a una clientela piuttosto selezionata, ristretta a gruppi sociali elitari che contribuivano alla formazione della coscienza comune. Ma questi spazi, nei quali la conversazione poteva svolgersi in maniera aperta e lo scambio di informazioni avveniva in tempo reale, unito all'attività creativa, ebbero comunque una funzione fondamentale nella genesi della società borghese.

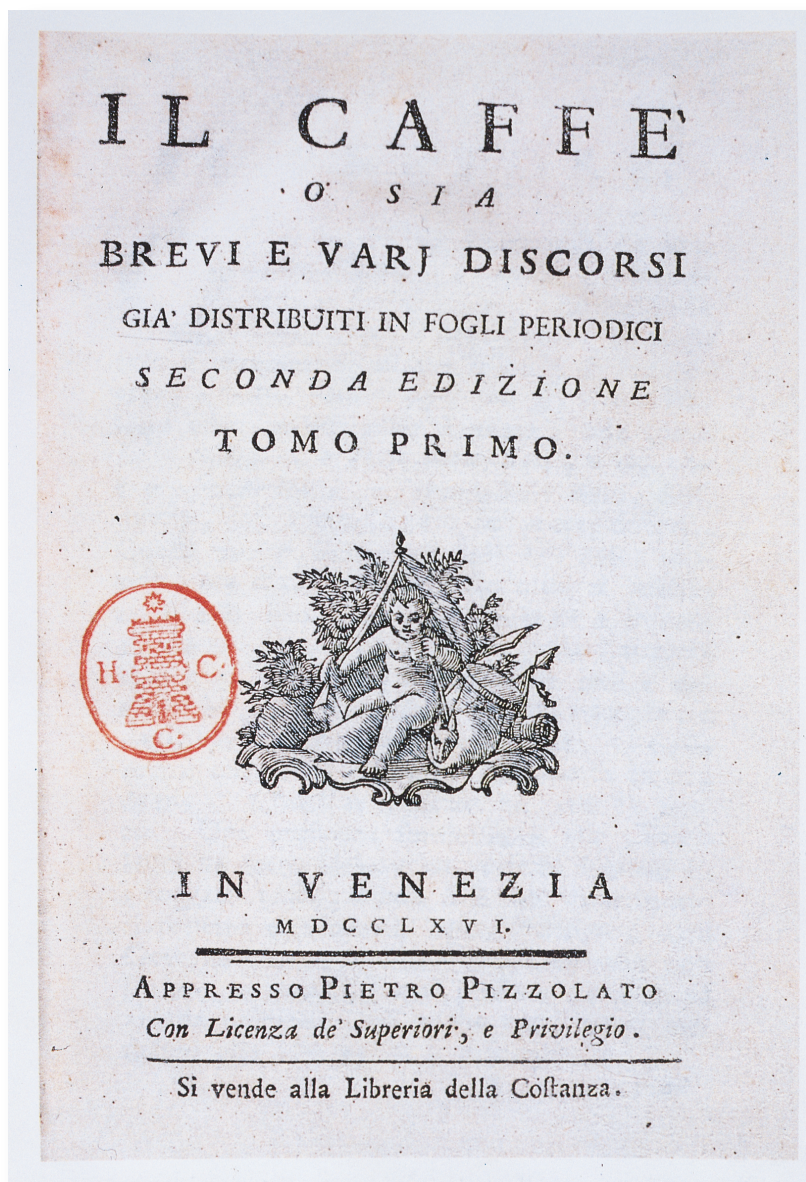
GLI ILLUMINISTI LOMBARDI



Louis de Carmontelle, *Cesare Beccaria e Alessandro Verri*, 1745 ca, disegno (Chantilly, Musée Condé).

Pietro (1728-97) e Alessandro Verri (1741-1816), fondatori nel 1762 dell'Accademia dei Pugni, furono i maggiori animatori della stagione dell'Illuminismo milanese, di cui Cesare Beccaria (1738-94) è stato uno dei grandi protagonisti. Il filo comune che lega la riflessione di questi intellettuali, che si esercitarono su una grande varietà di argomenti, è l'attenzione che essi prestarono all'utilità sociale dell'azione concreta, sentita come indispensabile sbocco della riflessione teorica, e al rapporto tra cittadini e Stato. Di Pietro Verri si ricorderà soprattutto l'analisi della relazione tra buone leggi e buon funzionamento dello Stato, improntata a una fiducia di fondo nel progresso. Beccaria, invece, si impose come uno dei protagonisti del pensiero settecentesco soprattutto con il suo trattato *Dei delitti e delle pene*, che continuò poi a suscitare interesse ben oltre i confini del secolo. Scritto tra il 1763 e il 1764, questo libretto rifletteva su alcuni dei pilastri fondamentali del moderno diritto, dalla presunzione d'innocenza alla proporzionalità della pena, fino all'abolizione della pena di morte. Più defilata fu la posizione di Alessandro Verri, brillante polemista che in età avanzata si spostò però sempre più su posizioni reazionarie e clericali.

“IL CAFFÈ”



Alla diffusione del pensiero degli illuministi lombardi contribuì in modo decisivo il giornale “Il Caffè”, stampato tra il 1764 e il 1766 e legato all’attività dell’Accademia dei Pugni, che veniva così messa a disposizione dell’opinione pubblica. Il modello era quello dell’inglese “The Spectator”, dal quale si riprendeva anche l’idea di inquadrare gli articoli in una cornice narrativa fittizia, che era appunto, in accordo con i tempi e come annuncia il nome stesso del giornale, la bottega del caffè: si fingeva dunque di riportare i discorsi qui scambiati tra gli avventori. Il tutto, in una lingua e in uno stile che miravano all’efficacia a scapito della retorica. Così Pietro Verri presenta il primo numero del “Caffè”, uscito il 1° giugno 1764: «*Cos’è questo Caffè? È un foglio di stampa che si pubblicherà ogni dieci giorni. Cosa conterrà questo foglio di stampa? Cose varie, cose disparatissime, cose inedite, cose fatte da diversi autori, cose tutte dirette alla pubblica utilità. Va bene: ma con quale stile saranno eglino scritti questi fogli? Con ogni stile che non annoi.*».

“Il Caffè”, Venezia, 1776; edizione rilegata (Roma, Biblioteca Casanatense).